

1534375  
MUS0029385

DONO SANITALE

L'Amor' Marinaro

Libretto per Musica del M° Weigl  
 rappresentata in unica al Teatro delle Poste gli mesi  
 di Nata, oggi suldoni nell'Estate del 1813  
 con gran successo —

CONTROLLO

47954

B1 - VII - 3<sup>4</sup>

AC 21 / 344



de. 21 / 344

47954

L'AMOR  
MARINARO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

*Da rappresentarsi*

IN LUCCA  
NEL TEATRO CASTIGLIONCELLI

L'ESTATE DELL' ANNO 1813.



LUCCA

Presso Benedini e Rocchi.

## ATTORI.

Il CARITANO LIBECCIO, Padre di  
*Sig. Carlo Poggiali.*

DORIMANTE, Amante di  
*Sig. Amerigo Sbigoli.*

CLARETTA Cantatrice

*Sig. Maddalena Salandri.*

MERLINO, finto fratello di Claretta  
*Sig. Giuseppe Lombardi.*

LUCILLA, sotto nome di PIEROTTO, amante di  
 Dorimante

*Sig. Luigia Calderini.*

CISOLFAUT, Maestro di Cappella  
*Sig. Carlo Angrisani.*

PASQUALE, Servo del Capitano  
*Sig. Giuliano Pucci.*

Conte Quaglià

*Sig. Pietro Schram.*

Marinari.

Servitori.

Dilettanti di Musica

Soldati, e Facchini.

*La Scena si finge in Marsilia.*

La Musica è del celebre *Sig. Maestro Weigl.*

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

*Sala con Porte praticabili.*

Alcuni Servitori giocando al Faraone. Pasquale taglia, Merlino perde, e si contorce. Mette altri denari, che cava di una cartuccia sopra un'altra carta, che perde ancora. Intanto Pasquale ridendo mostra d'essere d'accordo con gli altri Servitori per farlo perdere. Sedie, e tavolino con Istromenti da suono.

Merl.

Faraone galotto !

Quasi quasi io piangerei :

Metto all'otto, e metto al sei.

Sior Merlino ( anzi Merlotto )

Perde il sei, perde anche l'otto.

( Sono andati i soldi miei ;

Vuota vuota è ogni scarsella ;

Su, Merlino, via, si spiccia,

E ricorri alla posticcia

Tua carissima sorella. ) via, e torna

Fin che torna, dividiamo : ai servitori

Questi a me ; poi questo a te :

Pasq.

Merl.

Pasq.

Questo a te: poi questo a me:  
 Questo a me . . . che cosa c' è?  
 Tale è l'algebra marittima,  
 Che sul legno di un Corsaro.  
 Imparai da Marinaro.

## SCENA II.

*Claretta di dentro, poi fuori, dando degli schiaffi  
 a Merlino, poi Pasquale, con altro servo  
 che porta il Caffè.*

**N**ò, più nulla io non ti dò.  
**Pasq.** La Cantante? sù soggiamo;  
 Tutto il resto io prenderò. partono  
**Merl.** Schiaffi? schiaffi? in mia presenza  
 Chieda almen, chieda licenza.  
**Clar.** Che denari, e non denari?  
 Per i discoli tuoi pari  
 Rovinare io non mi vò.  
**Merl.** Ora poi monto sul serio:  
 Soldi a me, giacchè le musiche  
 Son la zecca, ove si battono  
 Lire, scudi, ruppi, e doppie  
 Che portare il conio sogliono  
 Degli amanti ricchi e splendidi . . .  
**Clar.** Oh sentite come in cattedra  
 Oggi parla il signor Bufalo;

Te lo dico, e te lo replica,  
 Nulla, nulla, io ti darò.  
**Merl.** Nulla? nulla? io scopriò,  
 Che sorella di Merlino  
 Tu non sei, che in un cestino  
 Un Viandante ti trovò . . .

( Che a Lione rovinasti  
 ( Due figliuoli di famiglia,  
 ( E che a Londra ben pelasti  
 ( Un Ebreo con tre mercanti:  
 ( La Campana la svegliò.

**Clar. 2** ( Ho scherzato, e ciò ti basti:  
 ( Zitto zitto, piglia piglia,  
 ( Ecco quello che cercasti,  
 ( Tre zecchini son lampanti:  
 ( Per la gola ei mi acchiappò

**Pasq.** Gridate? ch'è accaduto?  
**Merl.** ( Non dire che ho giuocato: )  
**Pasq.** ( Io già me l'ho scordato! )  
**Clar.** Addio, Pasquale amato,  
**Pasq.** Lustrissima obbligato, tossendo  
 Lustrissima il caffè.  
**Clar.** Bravo!  
**Merl.** Del pane assai.  
**Pasq.** Due tondi ne portai.

*prendendo il caffè Merlino si pone in tasca il  
 pane, e l'altro inzuppa nel medesimo.*

Merl. Ti voglio regalare.  
 Pasq. Quel muso è da pigliare.  
 Merl. Che razza di parlare?  
 ( Pasqual, non ci badare  
 ( Sciocco, minchion, baggiano a Merl  
 Clar. Copyien tenerlo amico:  
 ( Se torna il Capitano,  
 ( Gran male far ci pud.  
 Pasq. ( La suora col germano . . .  
 ( Sò bene quel ch'io dico.  
 a 3 ( Se torna il Capitano,  
 ( Io gli smaschererò.  
 Merl. ( Sorella, il tuo germano  
 ( Pensa a tenerti amico  
 ( Che sciocco, che baggiano?  
 ( Quello ch'io son lo so.  
 Clar. Costui per mia disdetta accenn. Merl.  
 Sono a soffrir costretta;  
 Ma la pazienza mia  
 Alfin si stancherà .)  
 Merl. Io voglio l'allegria,  
 Mi piace la donnetta,  
 E spero che Claretta  
 Alfin mi sposerà.  
 Merl. Oggi che fa scirocco  
 Non ho punto appetito.

Tiri qualunque vento,  
 Non correte pericolo,  
 Se sino avete i denti nel ventricolo.

Clar. Pasquale, bada a me: Non ha cervello  
 Il goffo mio fratello. Pasq. Approvo, approvo;  
 E quello che a lui manca,  
 Perchè siete furbissima.  
 Tutto, tutto l'avete voi, Lustrissima tosse.  
 Merl. Si, si, non ho giudizio,  
 Eppure il tuo fratello

Sia detto, e non concesso,  
 E' il flagello, anzi il fulmine del sesso.

Clar. Cavami un dubbio. Pasq. Un dubbio?

Clar. Dimmi un poco, perchè sempre ti mosse  
 La parola Lustrissima; la tosse?

Pasq. La ragion vi spiattello addirittura,  
 Perchè in dirlo repugna la natura:  
 E ugualmente ripugna  
 Quando porre; o Lustrissima  
 Degg'io fra suoi lustrissimi fratelli  
 Quel figurin spauracchio degli uccelli.

Clar. In vero sei faceto. Merl. Facetissimo.  
 Pasquale è la mia gioja  
 Ed in segno di tenera affezione  
 Del caffè gli lasciai la sua porzione.

Pasq. German di una Cantante  
 Di generosità siere un portento . . .  
 ( Maledetto ! una goccia non v'è dentro :  
 Acque , venti , deh ! fate  
 Che ritorni il padrone ) la ringrazio ;  
 Vado a bere il Caffè , che mi ha lasciato.  
 Merl. Buon piò . Pasq. Servo , lustrissima .  
 Clar. Obbligata . Merl. Colui e un gran fufante .  
 Clar. E tu sciocco imprudente  
 Non replicare , e parti immantinente Merl p.  
 Ma perchè , Dorimante ,  
 A trovarmi non viene ? Eh discacciamo  
 Questo pensier dal core ,  
 E figlio di famiglia ,  
 Ed il Padre potrebbe . . . Eh non lo voglio .  
 Il Conte Quaglia mi ha più volte esibita  
 La man di Sposo . Pronta  
 Ad accettar del Cavalier l'offerta ,  
 Abbandonare ah sì voglio all'istante  
 Un'inutile , un fieddo , un falso amante .

## SCENA III.

Dorimante , che avrà ascoltate le ultime  
 parole e detta .

Dor. **L**asciarmi ? abbandonarmi ?  
 E il Conte accetterete ?

Clar. Certo .  
 Dor. Soffrir potrete  
 Ch'io mora disperato ?  
 Clar. Certo  
 Dor. Deh riflettete ,  
 Cara , qual è il mio stato .  
 Clar. Certo .  
 Dor. Voi mi burlate :  
 Clar. Certo non mi annojate ;  
 Lo dico , e riconfermo .  
 Dor. Il Conte io sposerò .  
 Sposare il Conte ? ah perfida !  
 Con quello che vi amè . . .  
 Trattate voi così !  
 Sposare il Conte ? nò .  
 Sposare il Conte ? sì .  
 Dor. Nò non lo sposerete . . .  
 Che pretenzione avete ?  
 Chi viene ?  
 Dor. Si avanza lui stesso  
 Il Conte Quaglia .  
 Clar. Sciocco tartaglia !  
 Dor. Uomo seccante !  
 In quale istante  
 Ei capitò .

47954

## SCENA IV.

Il Conte Quaglia, e detti.

- Cön. Schia... schia... schiavo loro  
 Clar. Ben venuto...  
 Dor. Ben trovato... sprezzanti  
 a 2 (Seccator!)  
 Con. Co... cosa è stato?  
 Dor. Che dimanda!  
 Clar. Che richiesta! intolleranti  
 Con. (Te... te... tempesta.)  
 a 2 (Se n'andasse!)  
 Con. Pa... parlate.  
     Co... confusi se... sembrate.  
 Clar. Travedete...  
 Dor. Delirate... rabbiosi  
 Con. Lo ve... vedo all'occhiate  
     Mi... mi... misteriose,  
     Ra... ra... rabbie amorose.  
 a 3 La ge... ge... losia v'entrò:  
 Clar. Quelle sue parlanti occhiate,  
 Dor. Son occhiate misteriose.  
 a 2 Le più belle ore amorose.  
     Questo pazzo c'involò.  
 Con. Non gli vo... vorrei sturbare.  
 Clar. Cosa dite?

Oibò gli pare?

inquieti  
Du... du... dunque io resterò.si sentono dei colpi di cannone  
Ca... ca... ca... cannonate;

Cannonate?

Son fregate,

Chè ve... ve... vengono in Porto.

S'è mio padre, oh Dio son morto.

Uomo vil divien già morto

E coraggio più non ha.

## SCENA V.

Pasquale, e detti

Che buone novità?

saltando

Godete meco, udite.

Sentiam...

Presto...

Di... dite...

Il Signor padre vostro  
 Ritorna ora dal corso  
 Con un legno predato,  
 Ch'è tutto caricato  
 Di quel che non si sa.

Ohimè! me sfortunato!

Perchè non è affogato?

Ca, caso inaspettato!

- Dor. La testa è in confusione,  
Si adombra la ragione:  
Mio ben, saprò morire  
Ma perderti non già.
- Clar. Quand'io resto al timone,  
Non temo d'Aquilone,  
Nè di Libeccio l'ire  
Che il mar gonfiando van.
- Pas. Il bu bu del cannone  
Gli ha messi in confusione.
- a 4 Perchè il bu bu partire  
Ben presto gli farà.
- Con. Il ca... ca... ca... cannone  
Sa... sa... sarà cagione,  
Che Ma... Ma... Madama uscire  
Di qui do... do... dovrà.
- S C E N A VI.  
Merlino, e detti.

Mer. Ambasciatore io vengo  
D'infauste nuove; in porte  
E' Libeccio venuto  
Al fumo del cannon.

Con. Si è sa... saputo.

Dor. Consiglio, per pietà, Claretta amata;

Clar. D'esser contessa io fingerò; (faremo

- Credere a vostro padre  
Che venai di Moscovia, e che qui aspetto  
Per andare in Italia; supporremo,  
Ch'io fossi al Gonte Quaglia  
Raccomandata, e poichè il Conte manca  
D'una comoda casa  
Voi per fargli un piacere, o Dorimante,  
Mi riceveste nella vostra.
- Dor. Approvo. Con. Be... be... bene.
- Mer. Il tuo germano  
Non men se ne contenta,  
E se Contessa or sei, Conte ei diventa.
- Con. La... lasciate le ce... ce.. ceremonie.
- Mer. A precedervi dunque  
I piedi miei son pronti;  
Complimenti fra lor non fanno i conti. (part.)
- S C E N A VII.  
Pasquale, e Dorimante.

Pas. Evviva, evviva! Alfine è arrivato.

Dor. Cos' è questo fracasso? Pas. Mi rallegra  
Perchè tornò il padrone  
Dopo di aver con ampia sua patente  
Acciuffata una nave onestamente.

Dor. Bada a me. Pas. Bado a voi.

Dor. Se mai mio padre

Saper vuole da te chi sia Claretta,  
Chi sia Merlin, dirai...

Pas. Dirò. Claretta.

E' una astuta civetta, e l'altro un suo  
Fratel fittizio; che ne ha un carro addosso  
E spoglian vostro figlio a più non posso.

Dor. Se tu parli così, giuro di farti  
Morir sotto un baston; dunque, o Pasquale  
Ascolta benè.

Pas. (Ohime! finirà male.)

Dor. Francamente tu devi  
Asserir che Claretta è una Contessa  
Che col Conte fratello  
Aspettano un Vascello  
Per passare in Italia; dirai pure  
Che il Conte Quaglia a me  
Raccomandati gli ha.

Pas. Scusatemi, non dico falsità.

Dor. Se dirai che Claretta è una Contessa,  
Ed un Conte Merlin  
Ti prometto un zecchino,  
Ma nel caso contrario  
Avrai cento legnate di buon peso.

Scégli, capito m'hai?

Pas. Scelgo, ed ho inteso.  
La nobile Contess

parte

Mi ha posto in un impegno di rilievo  
E importanza; io colà vedo  
Il zecchino lampante,  
E quà cento bastonate  
Per l'aria fischiare sento.  
Che diventi Contessa  
Claretta è il minor male;  
Questo è un salto che alfin non è mortale.  
Ma che divenga Conte ancor Merlino.  
Laureato galeotto,  
Nò nò che a questo non ci vò star sotto.  
Parlerò, scoprirò, ahimè? Se parlo,  
Le cento bastonate  
Ben pesanti, contate,  
Si accostan pian, pianino,  
E si allontana il lucido zecchino.  
Dunque come ho da fare... pensa  
Scopriam la verità senza parlare.

I ballerini parlano

Co' bracci, e con i piè.  
Par che un limone spremano  
Se voglion dire: ohimè!  
Per dir bella ad una femmina  
Il grugno in giù si lisciano,  
Per dir vi amo, si toccano  
La coratella, e il fegato:

Per dir vi mando al diavolo,  
 Così così lo spiegano,  
 Il gesto è adattatissimo.  
 Pasquale, bada a te.  
 Arriva il padrone  
 Lo bacio e saluto,  
 E poi, perchè in fretta  
 Di casa discacci  
 Merlino briccone,  
 E seco Claretta,  
 Sui fianchi co' bracci  
 Fo il matto, e sto muto.  
 Pasqual, ti son schiavo,  
 Un Mimo più bravo  
 Non fuvvi, non v'è  
 Capitano Libeccio m'intende  
 Di fierissima rabbia s'accende:  
 Sofia, gli urta, gli spinge dal lido  
 E de' birbi nel pelago infido.  
 Suscitando un'orribil procella  
 Il fratello e con lui la sorella  
 Di miseria fra i scogli, e le sirti  
 Con mia gioja già vedo affondar. parte

## SCENA VIII.

Porto di Mare con veduta esteriore della Città.  
 al suono di lieta marcia, viene il Capitano Libeccio conducendo un corpo di guardie marine, Lucilla è alla testa dei Marinari. Alcuni di questi trasportano il Maestro Cisolfante svenuto, che sospira come in convulsioni.

*Coro*    **L**asciam, compagni,  
             L'onde marine;  
             In patria al fine  
             Si ritornò.  
             Viva quel prode  
             Che ci guidò.  
*Luc.*    Eccomi al lido  
             Da me bramato;  
             Or quell'ingrato  
             Saprò trovar.  
*Cis.*    Ah! sostenetemi,  
             Son mezzo morto;  
             Ah! che paura  
             Mi fece il mar.  
*Cap.*    Più non pavento  
             L'irato vento,  
             Siam giunti al Porto  
             A riposar.

*a 3. Respira l'anima*

*In tal momento,  
E già il contento  
Mi fa provar.*

*Cap. In Casa conducecelo : sul mare  
Molto ha sofferto : adesso  
Sano ritornerà. Compagni, al vostro  
partono i Marinari e Giselfautte  
Valor sono obbligato,  
Ma ciascuno sarà ricompensato.  
A te deggio, Pierotto,  
Render non men giustizia.  
Adesso bramo, e voglio  
Che tu resti in mia Casa.*

*Luc. Signor, se mi opponessi,  
Un'ingrato sarei.*

*Cap. Veramente tu mostri  
Un'aria alquanto misteriosa, e credo  
Che non sia qual rassembra  
La condizione tua, Giovane sei,  
E sei gentil, ond'io  
A ragion creder posso,  
Che un'intrigo... ah ah! diventi ross.  
Ho capito, ho capito. *Luc. Ah: mio Signo**

*Cap. Diamo un calcio all'amore,  
E ascoltami, o Pierotto,*

*19  
Luc. Parlate. *Cap. Saper devi, che un solo figlio**

*Luc. ( Oh Dio ! )*

*Cap. Viaggiar lo fei, lo scapato frattanto  
In questo, e in quel paese*

*Solo alle Donne, e non ad altro attese.*

*Luc. ( Traditor) *Cap. Specialmente**

*Fama corse, che quando*

*In Napoli egli fu, poco mancasse  
Che una certa Lucilla ei non sposasse.*

*Luc. ( Cor mio, non mi tradir.) *Cap. Tu saggio sei  
Morigerato, e onesto.**

*Voglio che stando al Banco di mio figlio  
Lo assista coll'esempio, e col consiglio.*

*Luc. Ma voi troppo ecchedete... Io vi confesso  
Che confuso mi trovo...*

*( Ah! chi può mai spiegar quello, che provo? )*

*Coro Lasciam, Compagni,  
L'onde marine;  
In Patria alfine  
Si ritornò.*

*Viva quel prode  
Che ci guidò. part. a suon di marcia*

### S C E N A IX.

*Sala come sopra.*

*Pasquale indi il Capitano Libeccio.*

*Par. Che razza e quella mai di mercanzia*

Predato dal padrone?  
 Oh! con quanto piacere  
 Io vi rivedo sano, e salvo in pie.  
**Cap.** Addio, Pasqual; stà ben mio figlio? ov' è?  
**Pas.** E' sanissimo, e allegro. **Cap.** Assai ne godo.  
 Molto ritarda.  
**Pas.** Più non tarderà,  
 Se voi... non mi capisce; oh capirà.  
*fa dei gesti, e parte.*

## S C E N A X

*Dorimante, e detto*

**Dor.** Padre... sforzando di esternare consolaz.  
**Cap.** Figlio... oh! con quanto.  
 Piacere io torno ad abbracciarti **Dor.** Ed io  
 Subito che ho ascoltate  
 Le prime cannonate,  
 Senza saper che fosse  
 Il vostro bastimento, il cor nel seno  
 Mi sono inteso a palpitar... **Cap.** Capisco.  
**Dor.** Eran moti del sangue.  
**Cap.** Il viso hai smorto.  
**Dor.** Tremo ancor... (di paura) oh che sorpresa  
 Veramente sorpresa! che spiegar non vi posso  
 Quanto cara mi sia. *in doppio senso*  
**Cap.** (Povero Figlio!

E' un pò discolo, è ver, ma di buon cuore.)  
 Ho inteso quanto basta...  
 Renditi al mio Quartier. Oh! quante cose  
 Ho da narrarti. (invero  
 Di sì bel figlio ambisco.)  
 Parti, parti, mio caro  
**Dor.** Io v' obbedisco.

*ha scritto neli parte*

## S C E N A XI.

*Il Capitano Libeccio, indi Gisolfautte*

**Cap.** Prima di tutto io voglio  
 Del forestier malato  
 Cercar qual sia lo stato. Oh appunto ei stesso!  
 Forse in traccia di me veniva adesso.  
**Cis.** Se non sbaglio, voi siete  
 Il Capitan Libeccio,  
 Che predato ha il Vascello  
 Su di cui m'imbarcai...  
**Cap.** Certo son quello.  
**Cis.** Me ne ricordo appena. Io mi credeva  
 Il fegato, i polmoni,  
 Le animelle, la milza,  
 Ed il diaframma buttar fuor della canna  
 Per quella maledetta ninna nanna.  
 Ora riprendo fiato,  
 E da che in terra io son, sembro rinato.

Cap. Ne provo un gran piacere.  
 Cis. Nò, non voglio sedere.  
 Cap. Padrone siete  
     Di rimaner in piedi se volete  
     Anzi ciò mi assicura  
     Che vi trovate in forza.  
 Cis. Non solamente ad Orza,  
     Ma ancor col vento in poppa  
     Io mi trovai costretto  
     Per la gran debolezza a stare in letto.  
     Mare? Mare? alla larga.  
 Cap. Io cercar feci  
     Per curarvi un dottore.  
 Cis. Se ho dolore?  
 Cap. ( Egli è sordo. ) Vi dissì  
     Che ricercar io feci  
     Per curarvi un Dottore.  
 Cis. So che volete dire  
     Un Dottor? Non mi sento di morire.  
 Cap. Come! il medico ammazza.  
 Cis. Sì, sì, sono una razza  
     Che paura mi fa. Questa, m'immagino  
     Sarà la vostra Casa?  
 Cap. Appunto, e or ch'io  
     In lei vi posso assistere,  
     Assai me ne consolo.

Cis. L'oriolo?  
     Volete l'oriolo? Deh! pensate.  
     Signor Libeccio mio, che sono un povero  
     Maestro di Cappella,  
     Che a Venezia imbarcatosi, dovea  
     Scrivere una grand' Opera  
     Nel Teatro di Corsica. Io non ho  
     Addosso un soldo solo,  
     E come dar vi posso l'oriolo?  
 Cap. Equivocaste. Nulla  
     Anzi da voi pretendo, e in casa mia  
     Assistere vi voglio      Cis. Grazie, grazie.  
 Cap. Ditemi il vostro nome.  
 Cis. Se conosco le crome? ...  
     Diamine! mi burlate?  
     Le crome, le biscrome,  
     Minime, semiminime, i diesis,  
     Le corone, i biquadri coi bimolli,  
     E i diversi accidenti,  
     La cui serie è infinita,  
     Tutti tutti io li tengo sulle dita.  
 Cap. ( Ora mi scappa. ) Io vi richiesi, come  
     Vi ho da chiamar.      forte  
 Cis. Cisolfautte ho nome.  
 Cap. Cisolfaut? è un nome  
     Degno d'un gran maestro di Cappella.  
 Cis. Avete una Sorella? oh! mi rallegro.

*Cap.* Dico che il nome è armonico.  
*Cis.* S'io son malinconico? cospetto!  
 Lo son certo: fra il mare,  
 Fra la dieta, il vomito,  
 E' il rimbombo di schioppi, e cannonate  
 E un miracol se vivo mi trovate.  
*Cap.* (Non posso più.) Pasquale...  
*Cis.* Ah, ah, del musicale  
 Mio talento volete  
 Prender qualche idea. *Cap.* Dove s'è fitto.  
*Cis.* Sì, sì voi state zitto  
 Per ascoltarmi.  
*Cap.* Io perdo la pazienza.  
 Signor Maestro, pregovi  
 Per ora di lasciare...  
*Cis.* Non potete frenare  
 La gran curiosità?  
 Libeccio Capitan, badate quà.  
 Ho un archivio addosso d'arie  
 Che le ficco in tutte l'opere,  
 N'avrò scritte, figuratevi,  
 Sei dozzine senza iperbole,  
 E non feci che una musica,  
 Perchè questa è sì mirabile  
 Che a qualunque libro adattasi,  
 E sia pure o buffo, o serio

O di mista qualità.  
*Cap.* Ehi Pasquale... Che animale  
*Cis.* Dite bene, è magistrale  
 La mia nuova abilità.  
 Quando di scrivere  
 L'impegno prenda,  
 Sol me l'intendo  
 Con i Poeti,  
 Nel maggior numero  
 Bestie oggi giorno  
 Perchè in un'Aria  
 Nomini timpano  
 O tromba, o corno;  
 Che in un duetto  
 Facciano entrare  
 Sposo diletto,  
 Pupille care,  
 E il verbo rancido  
 Di palpitare;  
 Che in qualche forte  
 Recitativo  
 V'entri la morte  
 Coi sepolcrali  
 Con i ferali,  
 Coi spaventosi  
 Silenzj ombrosi;

Che nel principio  
Sia dei finali  
Per una regola  
Inveterata.  
Notte obbligata  
Che nelle strette  
Vi s'introducano,  
Onde ferire,  
Onde stordire  
Le orecchie pubbliche,  
Lampi, saette,  
Venti, procelle,  
Tremuoti e turbini,  
Allor certissimo  
Son che la musica  
Monta alle stelle,  
E il folto popolo  
Le logge tutte  
Bravo bravissimo.  
Cisolfautte  
Fra gli urli altissimi  
Gridando van.

S C E N A X I I I  
Pasquale, e detti.

**C**ap. Chiamo, chiamo, e non senti, un malaccio;  
E a me con questo sorde.

Tocca a impazzar.

Pasq. Scusatemi, vorrei . . . fa il gesto  
Cap. Io ti lascio con lui. Sia ben trattato.

Quella stanza io gli assegno. Ti prevengo  
Che è un maestro di musica  
Assai valeate. Addio, Cisolfautte,  
Restate col domestico Pasquale.

Cis. Ah mi lasciate qui collo Speziale.

Ho inteso . . .

Pasq. Ma Signor . . . badate quà . . .  
fa il gesto e il Cap. parte

Ancor non mi capisce; oh capirà!

Cis. Or che non ho più male,  
Che far dello Speziale?

Il cuoco mi sarebbe più gradito,  
Perchè provo un grandissimo appetito.  
Mi osserva lo Spezial maravigliato,  
Mi guardi quanto vuol, son risanato.

Pasq. Mastro Cisolfautte, il mio Padrone  
Di chiamarvi valente ebbe ragione.  
Più che vi guardo, e più che vi contempla  
Dal volto magistral comico serio  
Vi discopro per uom di gran criterio.

Cis. Una cristero il malanno!

Piuttosto io vi ricercò di mangiare,  
Ho bisogno d'empir, non di votare.

*Pasq.* Per chi mi avete preso ?  
*Cis.* Se vi ho inteso ?  
*Pasq.* Sapete chi son io? *fortissimo*.  
*Cis.* Caspita ! tanto  
    Urlar non conviene ;  
    Vi conosco, e ci sento molto bene.  
    Non siete lo speziale ?  
*Pasq.* Che ti caschi la testa .  
*Cis.* Eh non mi duol la testa :  
    Ho fame . . . *Pasq.* Maledetto !  
*Cis.* Ho male al petto ?  
    Nemmeno, or me n'accordo ;  
    Si avvera il mio sospetto ,  
    Avete, amico, il timpano imperfetto .  
*Pasq.* Bravo . *Cis.* Che? sono schiavo !  
    Di uno spavento tale  
    Deh ! toglietemi qui, signor speziale .  
*Pasq.* Che andate spezialando? io son Pasquale forte  
    Il servitor di casa :  
    E vi dirò che il mio  
    Padrone è sopra il mare .  
    Un uomo molto bellicoso, e strano  
    Ma in terra poi egli divien più umano .  
*Cis.* Che sento ! sei soprano ?  
*Pasq.* Ecco'ne un'altra  
    Nuova di zecca .

*Cis.* Tu soprano? oh bella  
    Vieni, e abbraccia un gran mastro di cappella .  
    Tu soprano? mi congratulo ,  
    Ben facesti ad esser musicò  
    ( Gli vorrei qui confidare ,  
    Che bisogno ho di mangiare . )  
*Pasq.* Questo pazzo è ben ridicolo ;  
    Or vedete il brutto Cefalo  
    Che il Padrone in mar pescò .  
*Cis.* Tu soprano? mi fa stupore ;  
    Il tuo muso è da tenore .  
*Pasq.* Son soprano . . . cioè . . . ma passo  
    Quando voglio nel contralto ;  
    E all' ingiù facendo un salto ,  
    Tenoreggio, e monto al basso .  
*Cis.* ( Cosa ha detto non lo sò . )  
    Io di nuovo te lo replica ;  
    A esser musicò facesti  
    Un bel colpo ; perchè in questi  
    Tempi il mondo traditore  
    Solo ai musicò fa onore ,  
    E i maestri alla miseria  
    E alla fame condannò .  
    ( Mangeria Cisolfautte  
    Agli , ravani , e cipolle  
    ( Or ch'è il suo ventre al bemolle . )

30

Pasq. ( Flossamente trapassò

a 2 ( Ridi pur, ridi Pasquale,  
Tu passasti per speziale;  
Ora passi per un Musico,  
Cosa alfine io diverrò?

Cis. Dunque tu canti?

Pasq. Ma sol di Maggio.

Cis. Ah ah! t'intendo,  
Cioè facendo  
Il Personaggio  
Ora di Paride,  
D' Arbace, o d'Ezio,  
D' Otfeo, di Poro,  
O d' Alcidoro.

Pasq. Più assai di loro  
Ci son riuscito.

Cis. Provi appetito?  
Ah Pasqual mio,  
Lo provo anch'io  
Mi raccomando;  
Deh! dimmi quando  
Si pranzerà.

Pasq. Vi è tempo ancora:  
Di fissar l'ora  
Non tocca a me.

Cis. Dopo le tre?

31

Ciò m' addolora.

Pasq. Di far siam soliti  
Copiosa tavola;  
Onde non dubito,  
Mastro famelico,  
Che n' uscireta,  
Pieno, e satollo.

Cis. Vuoi darmi un pollo?

Pasq. Chi ve l'ha detto?

Cis. Con un guazzetto?

Pasq. Non ho parlato.

Cis. Anche un stufato?

Pasq. Chi v'ha risposto?

Cis. Anche un arrosto?

Pasq. Sordo arcisordo.

Cis. Ed anche un tordo?

a 2 Oh v' è abbastanza  
Basta non più.

Cis. Io n' ho abbastanza

Non posso più.

Pasq. In quella stanza

Dovete entrare.

Cis. D'ogni pietanza

Sento il sapore.

Pasq. ( Possa crepare )

Entrate, entrate.

In quella camera  
Ch'è colaggiù.  
Gis. Oh che fragranza!  
Che grato odore!  
Trangugiarore  
Di me più celebre  
Mai non vi fu partono da parti opposte.

## SCENA X IV.

Magazzino con Merci.

Lucilla, Marinari e Facchini che mostrano di situare le Merci predate.

Luc. Si l'estinto coraggio  
Sento in me ridestar, Eccomi, io sono  
In quelle stesse mura  
Ove un alma dimora a me spergiura.  
Qual tumulto ho nel sen! Quante speranze,  
Quanti timori insieme  
Agitan questo core,  
Vittima della fede, e dell'amore.

Provar credei la pace  
Ove il mio ben dimora;  
Ma oppressa io sono ancora  
Dal dubbio, e dal timor.  
Sperai di stringere  
Costante al Petto

L'oggetto tenero  
Di questo core,  
Ma oblia quell'anima  
L'antico ardor,  
Nò che non è possibile.  
Farò pentir quel perfido,  
Per me vedrò rinascere  
Raggio di speme ancor.  
E in più felice aurora  
Saprà dir chi lo adora,  
Per me vedrò rinascere  
Raggio di speme ancor.

## SCENA X V.

Pasquale, e detta.

Pasq Oh, oh, quanta abbondanza!  
Quanta roba acquistata  
E lo sà come il Cielo!  
Luc ( Colui fisso mi guarda. Se non erro  
E' un servitor del Capitano ) Pasq. A me?  
Il bel Marinarotto s'avvicina.  
Io dir non posso la ragion qual sia  
Che per lui provo certa simpatia.

In verità mi piace  
Quantunque sia mezz'uomo.  
Marinarotto addio.

- Luc.* Addio buon galantuomo.  
*Pasq.* Amico, non vorrei  
Che voi prendeste errore.  
*Luc.* Che forse tal non sei?  
*Pasq.* Mio vago Marinaro,  
Il galantuom d'onore  
In oggi è molto raro!  
*Luc.* Pur troppo in mezzo agli uomini,  
Ingannatori, e perfidi  
Non v'è che iniquità.  
*Pasq.* Pur troppo in mezzo agli uomini  
I malandrini, e i pessimi  
Son più della metà.  
*Luc.* Pasquale dimmi in grazia  
Ha un figlio il Capitano?  
*Pasq.* Oh l'ha per sua disgrazia!  
*Luc.* Per sua disgrazia? Ah spiegati  
Parla; (che smania ho al core.)  
*Pasq.* Che discolo, che fiore,  
Ma il mio padron ben presto...  
*Luc.* Cosa vuol dir quel gesto?  
*Pasq.* Mi spiego vuol dir questo  
Vuol dire... l'uno, o il cento.  
*Luc.* Pasquale, a quel ch'io sento  
Il figlio del padrone...  
*Pasq.* E'un vero bighellone.

- Un giovin spensierato  
Di tutte innamorato  
Con mille vizj addosso...  
Nò, nò parlar non posso.  
*Luc.* Ei dunque... (oh rabbia! oh duelo!)  
*Pasq.* Ei dunque è un donnajolo,  
Che della cantatrice  
Famosa ammaliatrice,  
O sia della Contessa  
Ch'è già una cosa istessa,  
Si lascia spennacchiare,  
L'ha fatta qui abitare...  
Ma non posso parlare.  
*Luc.* Che ascolto mai? Costei  
Abita qui con lui?  
*Pasq.* Cioè... Lui stà con lei.  
*Luc.* Son disperata, oh Dei!  
Che affanno, oh gelosia!  
Cielo! s'accosta gente; *afferra Pasq.*  
Seguita i passi miei;  
Tutto saper vogl'io,  
Che crudo fato è il mio  
Vieni non ritardar.  
*Pasq.* Oh sempiterni Dei  
Costui mi dà in pazzia;  
Ehi, chi: non più mi sente;

Ma . . . ma . . . saper vorrei  
 Dove ho da venir' io . . .  
 Adagio padron mio . . .  
 Mi vuole ahimè! stroppiar partono.

## SCENA X VI.

*Claretta, Dorimante, e Merlino, poi il Conte Quaglia, che gli osserva, indi Capitano.*

Dor. D eh torni il bel ciglio  
 Serono, e placato.  
 Mio padre ha scherzato.

Clar. Tuo padre ha scherzato?  
 Volubil scapato  
 Di pormi nel ruolo  
 Di tante tradite  
 Saresti capace.

Dor. Oh ciel, che mai dite?  
 a 2 Merl Noi qui che si fa.

Cont. Noi . . . noi qui che si fa.

Merl. Giacchè non ci badano  
 E indietro ci lasciano,  
 Per far qualche cosa  
 Giochiamo alla mora.

Cont. Gio . . . gio . . . giocherò.

Dor. Vi giuro che ognora  
 Voi sola ho adorato,  
 E come vi ho amato

Ognor v' amerò.

Clar. Non altro?

Dor. Prometto

Del padre a dispetto  
 Che voi sposerò.

Clar. Vi sia perdonato  
 Resister non sò.

Merl. Avrà guadagnato  
 Chi a tre giugner può.

Dor. O istante beato!

Clar. In sen del mio bene,  
 Compensi le pene,  
 Che amor cagionò.

Merl. Sei quattro; segno uno;  
 Due sette, tre, sei;

a 4 Due segno; sei tutti;  
 Sei sette vint'ho.

Cont. Due tre . . . tre perd' uno;  
 Due tutti, tre nove;  
 Per . . . perdo, otto due  
 Tre quattro pers'ho.

Cap. D'inchinare la Dama è permesso?  
 Dor. ( Oh mio Padre! )

Clar. ( M'incomoda adesso )

Cap. Ai due Conti non meno m' inchino,  
 Cont. Schia . . . schia . . . schiavo

*Merl.* S'incurva il Contino.

*Clar.* Serva sua.

*Cap.* Ma perchè Dorimante,  
In tal luogo la fai trattener?

*Clar.* Perchè provo infinito piacere  
Or che posso le merci vedere  
Frutto illustre del vostro valor.

*Cap.* Sedio; almeno Contessa sedete  
*I Servitori portano le sedie, ma le lascia-*  
*no alquanto indietro. Dor dà la sedia al*  
*Cap., il Cap. la dà a Clar. a Dor. la pi-*  
*glia per se.*

*Clar.* Volentieri, se voi lo volete.  
(A che stai sì confuso, e smarrito?)

*Dor.* (Nel vederlo mi son sbigottito)

*Clar.* Seder voglio fra il padre ed il figlio.

*Cap.* Troppo onor.

*Merl.* La mia sedia mi piglio

*a 2* E il Contino si accomoda quà.

*Cont.* Io pur . . . pur la pi . . . piglio  
E mi acco . . . acco . . . comodo quà.

*Cap.* Dorimante è confuso all'aspetto

*a 5* E non è senza qualche sospetto,  
Di soppiatto guardando mi và.

*Clar.* Oh che uomo vigliacco ed inetto,  
Egli è pien di timor di sospetto

Che dispetto, che stizza mi fa.

*Merl.* Se a Libeccio saltasse il sospetto  
Super aria in men ch'io non l'ho detto,  
O Merlin la Contea se ne va

*Cont.* Li . . . Libeccio se monta in sospetto  
Chia . . . chia .. chiasso grande farà.

*Cap.* Contessa consigliatelo,  
Ad una ricca giovane  
L'ho in sposo destinato.  
Che mi obbedisca diteli,  
Ora che son tornato  
Egli la dee sposar.

*Dor.* (Ahimè! Claretta è in furia.)

*Clar.* Certo . . . la sposi .. e subito .. si alza  
Un pronto imbarco pregovi  
Cercarmi per l'Italia . . .

*Cap.* Le nozze sue vi supplico  
Contessa d'onorar.

*Clar.* Nò nò, partir desidero.

*Dor.* (Deh per pietà calmatevi.)

*Clar.* (Ah traditore ippocrita!

*Cap.* (I miei sospetti crescono)

*Cont.* (Il Ciel più non l'intorbida)

*Cap.* Giacchè volete andarvene,  
Le Nozze tue si affrettino,  
Prendi il cappel la spada,

Ed all'istante seguimi?  
Tutto a dispor si vada?  
Stasera il matrimonio  
Devesi celebrar.

*Dor.* Stasera?

*Cap.* Non vò repliche;  
Stasera andiam licenziati.

Dalla Contessa

*Clar.* ( Io sentomi  
Dall'ira avvampar. )

*Dor.* Contessa . . . assai dispiacemi . . .  
Quegli occhi sembran fulmini )

Se vi ho qui da lasciar.

*Clar.* Servitevi . . . servitevi  
Mi voglio oggi imbarcar.

*Cap.* Andiamo , ed affrettiamoci:  
( Colpito fu da un fulmine )  
Le nozze a preparar.

*Cont.* Se il la . . . la . . . lampo accendesi,  
E' segno che il fu . . . fulmine  
Sta per sco . . . sco . . . scoppiat.

*Merl.* Merlin conte di transito,  
Sulla contesa già il fulmine  
Stà il li per scoppiat. via il Cap. e Dor.

### SCENA XVII.

Dorimante, che torna con Spada, e Cappello  
da una spinta al Conte, e a Merlin.

*Dor.* **A**nima ingrata,  
E scellerata,  
A questo segno  
Tradir mi può?

*Cont.* ( A . . . altro imbroglio  
*Merl.* a 2 ( Cresce l'imbroglio.

*Clar.* Ah uomo indegno!  
Parli così?

( A voi a voi  
a 3 ( Che mora qui  
*Cont.* ( A noi . . . a noi . . . a noi;  
( Siam qui.

*Merl.* ( A noi a noi  
( Eccomi qui.

*Clar.* Presto assalitelò.

*Dor.* Qual tradimento?

a 2 L'ammazzo subite  
Mo . . . morto subite.

*Dor.* Se foste cento,  
Nò, che paura  
Di voi non ho.

*Cont.* Pa . . . pa . . . paura

No, . . . no . . . non ho .

*Clar.* Alma spergiura.

Paga or sarò.

*Merl.* Fuor di misura.

Io mi terrò.

*Dor.* assalisce il *Conte*, *Merlino* in distanza tira delle stoccate in aria. Dorimante inciampa in una Sedia, nell'atto che cade, il *Conte* si scaglia sopra, e mentre stà per ferirlo entra *Lucilla* con *Sciabla* nuda, dà una piattanata a *Merl.* che getta via la Spada, in questo giunge il *Cap.* in atto di por mano alla Spada con *Pasquale*. Dorimante riconosce *Lucilla*, e si arresta.

*Cap.* a 2 Alto, alto; fermi là.

*Pasq.*

*Dor.* Qui *Lucilla*! non sò non comprendo!  
Mi difende, e la vita mi dà,  
Resto incerto, ed attento pendo,  
E il rimorso straziando mi vâ.

*Cap.* D'un tal fatto fra me non comprendo.  
Il motivo qual esser potrà,  
Qui dubioso qui stupido pendo,  
E il rimorso straziando mi vâ.

*Clar.* Sia maledetto quel *Marinaro*!  
Squarciato il petto . . . cogli occhi miei.

D' un uomo perfido . . . veduto avrei  
La gelosia, l'anima mia,  
Più punge, e allegra . . . E sol vendetta  
Bramando va . . .

*Merl.* La piattonata . . . pur anche io sento,  
Se il *Marinaro* . . . A tradimento  
Non mi pigliava . . . in un istante  
Con quell'acciaro . . . A Dorimante  
Il cor passava . . . Ah! la mia schiena  
Gran mal mi fa.

*Pasq.* Un padron, da cui tutto dipende  
Osservate, così, così fa. fa il solito gesto.  
Non mi bada: né ancora m'intende,  
Ma alla fine capit mi dovrà

*Luc.* Mi conobbe, e fra se non comprende  
In tal punto com'io giunsi quà;  
L'accidente confuso lo rende  
E il rimorso straziando lo vâ.

*Conte.* Tal co . . . cosa non sò come vada,  
Nè co . . . come colui saltò quà;  
Per pru . . . pru . . . per prudenza, la spada  
Ce . . . cedei, nò, non per viltà.

( L'accidente confuso lo rende,  
E il rimorso straziando lo vâ )

*Clar.* ( La gelosia mi punge, e allegra,  
( E sol vendetta bramando vâ .

- Dor. ( Resto incerto, ed attonito pendo  
 ( E il timorso straziando mi vâ.  
 Cont. ( Per prudenza la spada cedetti.  
 ( E no... no... già... già ma per viltà!  
 Merl. ( In un istante con quell'acciaro,  
 Ah! che la schiena gran mal mi fa.  
 Pasq. Non mi bada nè ancora m'intende,  
 ( Ma alla fin poi mi capirà.  
 Cap. ( D'un tal fatto fra me non comprendo  
 ( Il motivo qual esser potrà.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Sala con Porte praticabili

*Clarettta poi Merlin.*

**CORO.**

Si ascolta per casa,  
 Un certo bisbiglio,  
 Un grave periglio  
 Temere ci fa.

Tra il figlio, e la Dama  
 Vi è qualche imbroglio,  
 Il Padre ha sospetto,  
 E all'erta si stâ.      parte.

### SCENA II.

*Capitano, e Pasquale.*

**D**à tutto ciò che accade  
 Qanto più ci rifletto,  
 Ho gran ragion di sospettar... conosco,  
 Che in questa dubbia circostanza critica  
 Ci vuole moderazione, arte, e politica.

Pasq. Una lettera, a voi.

Cap. Dammela, e parti. Pasq. Udite mi.

Cap. Per or non vuò ascoltarti.

Pasq Ma badate . . Osservate . .  
 Cap. E non lo sai?  
 Due volte io non comando;  
 Vattene. *apre la lettera*  
 Pasq Il parlar muto al diavol mando.  
 Cisolfaut mi ha detto  
 Che sotto la sua scola  
 Fra i musici ottener io posso il vanto,  
*Lasciansi i mimi, ed arroliamci al canto.* p.  
 Cap. Il Conte Quaglia è che mi scrive. Forse  
 Vorrà chiedermi scusa  
 Per ciò che accade., Amico, vi confessò legg.  
 „ D'avervi offeso, ed ingannato. Quella  
 „ Che si spaccia Contessa è una cantante  
 „ Del figlio vostro amante;  
 „ La verità vi dico  
 „ Il Conte Quaglia vostro vero amico . .  
 Ah figlio scellerato . . . sul momento  
 Precipitar giù per le scale voglio  
 La cantatrice, e poi voglio . . .ma adagio.  
 Son io certo, e sicuro  
 Che sia la verità quando mi scrive  
 Il Conte Quaglia? oh sì sì, sia meglio  
 Per discoprire il vero  
 Porre ad esecuzione un mio pensiero.  
 Pasqual, Pasqual.

## SCENA III.

Pasquale, e detto, indi Cisolfautte.

**S**on quà . . Cap. Subitamente  
 Parler voglio al Maestro di cappella.  
 Chiamalo; e poi tu pure  
 Dovrai rendermi conto . . e se mai scopro  
 Che . . . basta; qui venga  
 Cisolfaut. Pasq. Oh! egli ora è occupato  
 Prevenire vi deggio,  
 Cap. In che è occupato?  
 Pasq. Insegname un solfeggio?  
 Cap. Chiamalo, ti ripeto, o con un legno  
 Io la bateuta subito t'insegno.  
 Pasq. Grazie. Questo sarebbe per Pasquale  
 Un cattivo accidente musicale.  
 Uscite, uscite fuora,  
 Signor Cisolfaut.  
 Cis. Che? che? sono alle frutta?  
 Ma non diceste a me  
 Che mangiasi alle tre?  
 Vi prego di scusare.  
 Credeva che finito  
 Aveste di pranzare.  
 Cap. Vi prego di ascoltare,  
 Maestro riverito.

al Cap.

- Cis. E' ver ; provo appetito.  
Il corpo da un Lucignolo  
Pochissimo divaria,  
O sembra vuota d' aria  
Vessica che sfiatò.
- Cap. Se il corpo da un Lucignolo  
Pochissimo divaria,  
a 3 ( Di cibi, e non già d'aria,  
( Ho lo ricolmerò.
- Pasq. Se mai divento Musico  
E un rondò canto, o un aria  
Meglio di una canaria  
Dolce gorgheggierò.
- Cis. A parlar seco ajutami,  
Vi voglio adoperare.
- Pasq. Adoperar vi vuole.
- Cis. Se intendo le parole  
Le intendo ben, parlate.
- Cap. Bisogno abbiam ... forte.
- Pasq. Di voi più forte.
- Cis. Ah ah bisogno, e poi? ...
- Cap. Ma perder non conviene  
Il tempo ...
- Cis. Il tempo? oh diamine!  
Il tempo? oh lo sò bene.
- Pasq. Entrar dovete.

- Cis. Entrare? e dove?
- Pasq. Colà dentro. forte
- Cis. Parlate pian; ci sento.
- Dovete poi passare.
- In quell'appartamento.
- Ci vado sul momento.
- Cosa ci andate a fare?
- Non sò Pasq. Bestia! Cap. Buffone!
- La flemma ed il polmone.
- Io ci consumerò.
- Cis. Almeno colazione
- Là dentro far potrò.
- Cap. Badate a me
- Là dentro v' è
- Certa signora
- Che è viaggiatrice. forte
- Intendo, intendo.
- Cap. S' è cantatrice
- Conoscerete.
- Cis. Questo volete?
- L'impegno io prendo.
- Ad un'occhiata
- Cisolfautte
- Le donne musiche
- Conosce tutte.
- Pasq. E' da maestro

50

*Cap.* Profondo e destro  
Così mirabile

Arte, e virtù.

*Cis.* Per esempio han nel vestirsi  
Non sò qual caricatura.

*a 2 Bene!*

*Cis.* Hanno poi l'infreddatura  
Sempre pronta, sempre lesta,  
E la loro scusa è questa.  
Se cantare poco sanno,  
O se voce debol'hanno,  
E si lodano di troppo  
Le altre donne che son musiche  
Dai lor occhi tosto schizzano  
Il velen, l'ira, l'invidia,  
E di se soltanto parlano,  
E se stesse solo ammirano  
Numerando le lor opere,  
In cui spesso dei fanatici  
L'ebro stuol le sublimò.  
Le conosco sì, o nò?  
Dubitar non se ne può.

*Cis.* Pria ch'io l'impegno  
Magistral prenda,  
Far vo' merenda.

*a 3 Comprenderete*

51

Quello che io sono,

Se del diésis

All'alto tuono

La vuota pancia ritornerà.

*Cap.*

Pria che l'impegno

Magistral prenda,

Dagli merenda,

Ah se ingannato,

Tradito io sono,

Vindice tuono,

Lo giuro all'Erebo

Piombar dovrà.

*Pas.*

Pria che l'impegno

Magistral prenda,

Faccia merenda,

Poi giacchè al canto

Mi crede buono,

Il mastro celebre

In ogni tuono

A strillar subito

M'insegnerà.

partono

#### S C E N A IV.

*Capitano e Lucilla,*

*Cap.*

**V**ieni al mio sen, Pierotto. Dopo quanto  
A te dovea, ti deggio  
Or la vita del figlio,

Che salvasti nell' ultimo periglio.

Questa lettera leggi.

*Luc.* (Ahimè! che intendo!) *Luc.* legge piano

*Cap.* Tu ti turbi? Comprendo

Che un tradimento tal ti desta orrore;  
Ed hai ragion.

*Luc.* (Non ismarirti, o core.)

Se il Conte Quaglia spinto

Da privata vendetta

Quell'avviso vi diè;

L'avviso è sempre dubbio in quanto a me.

*Cap.* E per questo ho frenato

L'impeto dello sdegno, Ma fra poco

Saprò se quella donna viaggiatrice,

Sia veramente Dama: o cantatrice.

*Luc.* Signor, fate ch'io parli

Con Dorimante. Spesso la dolcezza

Ottien più dello sdegno e dell'asprezza,

Voi forse lo vedrete

Correre alfin pentito.

*Cap.* Attendilo, or verrà.

*Luc.* L'amor, la fede,

Faccian l'estrema prova. Allora quando

Io lo salvai, che mi conobbe, parvemi

Sbigottito, commesso..., egli s'avanza,

Deh! tu porgimi, o ciel, forza, e costanza

### SCENA V.

Dorimante, e detta

*Luc.* Ecco! In tal momento

*Dor.* Eccola!

• 2 Di varj affetti io sento

Fiero tumulto al cor.

*Luc.* Come! quel Dorimante

Che dimostrossi un giorno

Tenero intollerante,

Nell'incontrar Lucilla in queste soglie,

Freddo, pensoso, e tacito l'accoglie?

*Dor.* (Che dirò mai!)

*Luc.* Giacchè nulla ti move

Il mio stato, il mi duol nè tante prove

Di tenerezza, e fede, io nò, non posso

D'un indegna rival soffrir l'aspetto,

Crudele eccoti il ferio, aprirmi il petto,

*Dor.* Fermati, ahime! (quasi cedetti.) Sappi...

Sappi... io vorrei... (fingiam) torni la calma

Sul tuo volto agitato.

Ma che ti volgi altrove, e non m'ascolti?

Ah! nò perdon, mio cor: sempre costante

Morir saprò de' tuoi begli occhi amante.

Cessa l'ingiuste smanie,

Serena i mesti rai:

Sempre te sola amai,

Te sola adora il cor,

Ma già di pace un segno  
Nel tuo bel ciglio splende:  
Liete le mie vicende  
Per te già rende amor;

## SCENA VI.

Claretta e detta.

*Luc.* Ah nò, ch'io non mi voglio  
Pur anche disperar. Nel Ciel confida  
Lucilla sviscerata al par che fida.

*Clar.* (Ecco il Maxinaretto.  
Che salvò Dorinante.)

*Luc.* (La rivale  
E' qui. Vista fatale!)

*Clar.* (Oh quanto, oh quanto  
E' graziosetto!)

*Luc.* (Simular mi giovi.) *Clar.* Permettete?

*Luc.* Scusatemi... non posso  
Qui tranermi.

*Clar.* La Contessa Dama  
Son io...

*Luc.* Dama? Contessa? *in tuono concentrato*

*Clar.* Dama Contessa certo, e a voi m'in chino  
Distintissimamente. (E' gentilino)

Mi sembrate assai tristo, e pensieroso.

*Luc.* Ne ho ragion. *Clar.* Forse amate?

*Luc.* Ah sì pur troppo. *con intolleranza*

*Clar.* S'è scelto, dov'è

Quell'oggetto che il core vi ferì?

Ditelo a me.

*Luc.* Non è lontan di qui. *con pena*

*Clar.* (O bella in verità!) Sarebbe forse...

Che io...

*Luc.* Che voi! *Clar.* Capitemi.

*Luc.* Cioé?

*Clar.* Che io con voi... ovver che voi con me.

Sì, sì, fra me, fra voi

Aggiustarci possiam. *Luc.* Frà me, fra voi? torb.

*Clar.* Con gran facilità...

Fra me, fra voi che v'è difficoltà?

*Luc.* (Vedere l'incostante.

A chi posposto m'ha)

Quell'indegno tuo cor si pentìa.

Guardami indegna, e trema

Paventa il mio furore,

Nò che non sà il mio core,

Le ingiurie tollerar.

*Clar.* Puh! puh! che batteria

Che scena da tragedia!

E pur chi sà? in commedia

Può andare a terminar.

*Luc.* Ah! che mi sento uccidere.

*Clar.* Ah! che mi vien da ridere.

*Luc.* Involati a miei sguardi.

*Clar.* L'ubbidirò più tardi.  
*Luc.* Rispettami sfacciata  
       Che alfine son chi sono.  
*Clar.* Gli chiederò perdonio  
       Per farlo più calmar.  
*Luc.* Ohimè! mi sento struggerie  
       Da un fuoco incombustile;  
       Dall'odio, dalla rabbia  
       Mi sento lacerar.  
*Clar.* Signore, via non s'agitare,  
       Non faccia tanti strepitì  
       Che riscaldarsi il fegato  
       Potrebbe col gridar. *via da par. oppos.*

## SCENA VIII.

*Cisolfautte,* e *Pasquale con un foglio di Musica.*

*Cis.* La colazion fu parca, ma per altro  
       Sto molto meglio. Entriamo  
       Colà dentro, perch'io  
       Scoprir possa all'istante  
       Se sia quella Madama una cantante.  
*Pas.* E' di certo, vel dico in confidenza,  
*Cis.* Una cadenza? oh nò, non v'è bisogno  
       Ch'ella faccia cadenze. Al primo sguardo  
       A conoscerla subito non tardo.  
*Pas.* Ma voi dovete iananzi,

Come mi prometteste, la lezione  
       Darmi di canto. *Cis.* Oh! sì; la colazion  
       Non fu cattiva. *Pas.* Dico  
       Che mantener dovere la promessa,  
       E insegnarmi a cantare. *forte*  
*Cis.* Sì, sì, capisco tutto, non urlare,  
       Ma eseguir vorrei prima  
       L'ordin del Capitano. *Pas.* L'eseguirete  
       Sia breve la lezion che mi darete.  
*Cis.* Se ho sete?  
*Pas.* Sete? il canchero. *Cis.* Sarà.  
*Pas.* Ecco il foglio, insegnatemi. *forte*  
*Cis.* Son quà,  
       Do re.  
*Pas.* Do re.  
*Cis.* Tu stuoni.  
       Do re mi fa sol la.  
*Pas.* Do re mi fa sol la. *fortissimo*  
*Cis.* Sei sopra almen tre tuoni.  
*a 2* ( Do re mi fa sol la.  
       ( Do re mi fa sol la.  
*Cis.* La sol fa mi re dò.  
*Pas.* La sol fa mi re dò.  
*Cis.* Nò tu cali.  
*Pas.* Calo?  
*a 2* ( Dò.  
*Dò*

a 2 La sol fa mi re dè  
 La sol fa mi re dè  
 Cis. D'orecchio tu stai male,  
 Io bene me n'avveggio;  
 Passiamo orà al solfeggio  
 La base principale  
 Di nostra professione,  
 E per formar la voce,  
 Che morbida sì rende  
 Che facile discende  
 Che senza sforzo ascende  
 Se sia vibrata, e spinta,  
 O in far salti di quinta  
 Di sesta, oppur d'ottava  
 Di nona, o anche di decima  
 E questa progressione,  
 Oltre l'ottava, e sesta  
 E della mia gran testa  
 Mirabile invenzione,  
 E magistral portento  
 Che i Fux i Gluck e i Sassoni  
 Confuse e spaventò.  
 Tieni l'orecchio attento  
 Mentr'io solfeggerò.  
 Mi sol re la fa do  
 Do mi re sol fa la  
 La do fa sol re mi

Fa fa do do re rè  
 Solfeggia ora con me.  
 Cis. ( Mi sol re la fa do  
 a 2 ( Do mi re sol fa la,  
 Fa fa dò dò re re  
 Pas. Ahimè! ahimè! ahimè! Il Cap. prende per  
 un orecchio Pasq. le conduce seco poi ritorn.  
 Cis. Mi sol re la fa do.  
 Il trillo và più netto,  
 E uscir deve dal petto,  
 Mi . . . re . . . do . . .  
 Non sento, forte... oh...  
 Pasq. svapordò, guardando intorno  
 Pas. ( E cosa qui aspettate  
 ( Là dentro tosto andate  
 ( La donna ben squadrate  
 ( Se sia cantante o no.  
 Cis. ( Ah ah voi pur cantate?  
 ( E avete abilitate?  
 ( E ancora solfeggiate!  
 ( Dopo vi proverò.

## S C E N A IX.

Cam di Clar. con Cembalo, paravento vicino.

Claretta, e Merlin, poi Dorimante,  
 indi Cisolfatte, e il Capitano.

Mer. **D**ai casi, dai fenomeni accaduti,  
 E da certi bisbigli,

Che mormorare io sento;  
 Ah il Contin fratel qualche spavento.  
*Clar.* Tremin gli sciocchi pari tuoi... ritirati  
 Che giunge Dorimante.  
*Mer.* La prudenza ha retrograde le piante. *parte*  
*Clar.* Verrà qui per far pace. *passeggia sman.*  
*Dor.* Che! soffrite  
 Claretta qualche incomodo? Tacete?  
 Ditemi per pietà, che cosa avete?  
*Clar.* Voglio partir. *Dor.* Partire?  
*Clar.* E che pretende  
 Il Signor Dorimante,  
 Che al di lui matrimonio  
 Claretta abbia a servir di testimonio?  
 Morir potessi! *Dor.* Oh Dio! morir? sì, voi,  
 Voi volete, o trudel la morte mia.  
*Clar.* Un perfido di meno ci saria.  
*Dor.* Perdonate: Non furon che trasporti  
 Di gelosia. *Clar.* Il diabol che vi porti.  
*Dor.* E ben, reo mi confesso, ma dovete  
 Tutto scordar. *Clar.* Scerdar, seordar cotante  
 Vili ingiurie, ed oltraggi  
 Che un amante fedel non meritò?  
*Cis.* La donna è quella. Attento ascolterò.  
*Dor.* Oh via: perchè vogliamo  
 Tormentarci così? *Clar.* Oh mi figuro

Quale il suo cor sensibile  
 Provar debba aspra pena! con caricatura  
*Dor.* Mi deridete?  
*Cis.* ( Ah' provano una scena  
 Le di lei mosse, e i gesti  
 Son teatrali. *Dor.* Giuro che a mio padre  
 Obbedire non voglio. Io voi sol amo,  
 E senza voi conosco  
 Ch' essere non potrò giammai felice.  
*Cis.* Che belle espressioni!  
*Cis.* ( Uh è cantatrice! )  
*Dor.* Volete farmi disperat?  
*Clar.* Non eredo: *men fiera*  
*Dor.* Deh alfine perdonatemi  
*Clar.* Non posso. *meno fiera ancora*  
*Dor.* La cara man porgetemi.  
*Clar.* Non voglio. *anche meno fiera*  
*Dor.* Questa, ah sì, questa sarà mia.  
*Clar.* Non deggio *mostra d' opporsi*.  
*Dor.* Qual crudeltà! che orribile sentenza!  
*Cis.* ( Si avvicina la donna alla cadenza. )  
*Clar.* Non lo meritereste.  
*Cis.* ( Qui sediamo  
 Al cembalo. Oh senz' altro  
 Deve una scena tale  
 Terminare nel tuono naturale, suona il ritor.

Dor. Quà il Maestro! Clar. Stia presente;  
Di che temi? non ci sente.  
Dor. Io ci vedo del pericolo.  
Clar. Non si badi a quel ridicolo,  
E lasciamolo suonar.  
Dunque a me sol serbi affetto?  
Dor. L'ho giurato, e lo prometto.  
Cis. (Incominciano il Duetto,  
a 2 Fosti, e sei quel caro oggetto  
Che amerò, che voglio amar.  
Dor. Deh qui levami un sospetto,  
Dar la mano al Conte Quaglia  
Tu volevi. Clar. A quel tartaglia?  
Fu apparenza; io sempre amante  
Soli sarò di Dorimante.  
a 2 Oh certezza! oh dolce istante!  
Il tuo fido  
La tua fida ah! sì ch'io sono,  
E di me non dubitar.  
Cis. Ah senz' altro, è una cantante  
Un Maestro qual' io sono,  
Incapace è di sbagliar.  
Cap. Che ne dite? affacciando, e nell' orec-  
Cis. E' Canterina ohio a Cis..  
L'ho squadrata tutta ex arte.  
Cap. Figlio iniquo! ah malandrina!  
Cis. Del duetto l'altra parte

Clar. Se tuo Padre minaccia, e freme;  
Se mio  
Io me ne rido, nulla mi preme,  
Unito sempre con la mia speme  
Sfido degli astri tutto il rigor.  
Cis. Ben' osservatela, or langue, or freme.  
a 4 E tanti affetti dipinge insieme.  
Ella è Lucrezia, che fra l'estreme  
Smanie ferita, palpita, muor.  
Cap. Ah traditori! l'alma ne freme:  
Saprò, lo giuro, punirvi insieme;  
Più ritenere non sò l'estreme  
Furie che chiuse mi sento al cor.  
Cis. Qui con armonica maestra tremba  
Entra e rimomba l'orchestra intera.  
Cap. Donna vilissima, e menzognera  
Sò chi tu sei.  
Clar. Il Padre! oh Dei!  
Cap. Figlio iniquissimo, la pagherai.  
a 2 Destino perfido, e maledetto!  
Cis. Verrà un terzetto.  
Cap. Da questo tetto  
Sortirai subito,  
Sì, a tuo dispetto Ti scacerò!  
Clar. Da questo tetto?  
a 3 Per or ne dubito  
A tuo dispetto Ci resterò.

Dor. Da questo tetto  
A mio dispetto  
Scacciata subito  
Io la vedrò.

## S C E N A X

Mérline e detti.

Merl. Che chiasso è questo  
Stupido io resto.

Cap. Con lei ben presto,  
Falso impostore,  
Te n'anderai.

Merl. Ehi ehi Signore?  
Ehi ehi rispetto.

al Capitane

Cis. Verrà un quartetto

Merl. Tai scherni, ed onte  
A un Conte, a me?

Cap. A un Conte, a te

Cis. Siamo alla chiusa: qui variazioni  
Qui scorrerà per tutti i tuoni  
Rinforzi, sincope con i crescendo  
L'ultimo tempo terminerà.

Cap. Presto ne andrete fuori bricconi,  
Seguimi subito, invan ti opponi,  
Menzogne, e scuse nò non intendo  
Inesorabile sono, e tremendo,

Vadasi, e usciamo fuori di qua.  
Così sol trattasi con i birboni,  
Farò valere le mie ragioni.

a 5 Di voi mi rido, non me la prendo:  
Libeccio fiero tanto, e tremendo  
Me spaventare nò che non sà.

Merl. I Conti, i Conti non son bricconi  
Ma galantuomini son belli e buoni,  
Quando sul serio le cose prendo  
Divento un Ercole fiero e tremendo  
Che uomini estermina bestie e Città

Dor. Son gente onesta, non son bricconi:  
Deh prima udite le mie ragioni;  
Il gran disordine va ognor crescendo  
Ah di mio Padre che è sì tremendo  
L'ira implacabile gelar mi fa.

## S C E N A X I

Camera come prima.

Il Capitano, indi Pasquale, poi Lucilla da Donna.

Cap. Ah! Figlio scellerato,  
Ora tutto è scoperto,  
Ingannarmi a tal segno! pria di sera  
O sposerai la figlia  
Ch'io ti ho già destinata,  
O non sperar perdono

E quell' indegna poi . . . Vedrà chi sono.  
 Un sol momento non voglio perdere  
 Del nero inganno vendicar vogliomi .  
*Pasq.* Che metamorfosi , Signor Padrone ,  
 Sappiate . . . io dubito . . . torno a vedere.  
*Cap.* Pasqual , Pasqual ! egli è un briccone  
 Che con mio figlio fu sempre unito .  
 Ma tremi , tremi chi m'ha tradite .  
*Pasq.* Che maraviglia . . .  
*Cap.* Si può sapere ? . . . parla ? . . .  
*Pasq.* Ancora dubito torno a vedere . . .  
*Cap.* Ma che più tardo ? d'un figlio perfido ,  
 D'una vil femmina vendetta prendasi  
*Pasq.* Pur anch'io credo di travedere ,  
 Il Marinaro . . . torno a vedere .  
*Cap.* Fermati . . . pazzo saper vogl' io :  
*Pasq.* Eh no s' son pazzo s' avio s' io .  
 Un' altro poco pensar lasciatemi ,  
 E' un fatto grande nuovo incredibile .  
*Cap.* Cosa borbotti ! Spiegati , parla , deciframi  
*Pasq.* Flemma , pazienza ve lo dirò .  
*Cap.* Se più m' irriti , ti scannerò .  
*Pasq.* E quà il fenomeno  
 Cangiato in femmina .  
*Cap.* Chi è questa femmina ?  
*Luc.* ( Si compie l' Opera . )

Stiamo zitti ad ascoltar .  
*a 2* Capir non so .  
*Luc.* Stupido siete ?  
 Ragione avete ,  
 In me vedete  
 Non più Pierotto  
 Ma son Lucilla  
 Che fu già in Napoli  
 Tenera amante  
 Di Dorimante .  
*Cap.* Voi la fanciulla ?  
*Pasq.* ( Marinarotto  
 Forse sarà . )  
*Luc.* Sì quella io sono .  
 Da voi perdonò  
 Spero , e pietà .  
*a 2* ( Un mammalucco !  
 ( Un uom di stucco !  
 Rimasi quà .  
*Cap.* Subito Dorimante  
 Subito venga quà .  
*Pasq.* Con ruinose piante  
 Da me si cercherà .  
*Luc.* ( Più lieta Sposa e amante  
 ( Di me non vi sarà .  
*Cap.* ( Un Genitore amante  
 ( A te tutto dovrà .

## S C E N A X L I.

*Dòrimante, e detti.*

*Dor.* **C**aro Padre, ecco un ingrato  
Ma pentito, ma cangiato.  
*Cap.* Non parliam più del passato,  
Tutto tutto ho già scordato.  
*a 2* Quanto è caro un dolce vincolo  
Che un fedele amor formò!  
*Cap.* Un momento più non perdasi  
Meco vieni a porre in ordine  
Quanto è duopo onde si celebri  
Un sì caro, e dolce vincolo  
Che un fedele amor formò.

## S C E N A XIII.

*Cisal faulte, indi Lucilla, Clareta, e Merlino.*

*Cis.* **I**o credea che il Capitano  
Mi chiamasse per la tavola  
E poi scriver mi dà l'ordine  
Nei sponsali di suo figlio,  
Un nunz'al cor lietissimo.

*Clar.*  
*Merl.* *a 2 )* Quanto mai vi siamo grati  
*Clar.* ( E qui la musica ? )  
*Luc.* Scacciati non sareto,  
Io ve lo giuro.

E v'assicuro  
Che sarete regalati,  
E in viaggio  
Anche spesati:  
Voglio tutti fortunati,  
Or che lieta il ciel mi fa.  
*Clar. Merl.* Siamo assai maravigliati  
Della vostra gran bontà.  
*Luc.* Quando insiem siete sposati,  
Partirete allor di quà.  
Che sian tutti accatarrati!  
Ciò che parlan non si sà.  
*Merl.* Alfin ti risolvesti,  
Ed il tuo sposo è questi.  
*Clar.* Ma devi far giudizio,  
Ogni tuo vizio  
Abbandonar affatto,  
Esser esatto  
Negli affar tuoi ne' miei  
Pronto, e destro  
In tutte le faccende.

*Merl.* S'intende.  
*Clar.* Serva, signor Maestro.  
*Merl.* Signor Maestro schiavo.  
*Cis.* Son bravo? ah! già lo so.  
Io qui sentis vorrei.

O bella mia Sigoora,  
O celebre Madama  
Sì eccelsa Professora  
Il mondo come chiama,  
Attendo un tal piacer.

*a 2* Claretta mangia pere  
Ciascun mi nominò.

Cis. Se non si dee sapere  
Più non lo cercherò.

Pasq. Presto sbrigatevi, Che tutti aspettano  
( La sorte i furbi Sempre ajutò.) *p.*

Cis. Non sò se a tavola Ei mi chiamò;  
Togto lo seguito, Sbagliar non vò.

Merl. Il braccio tenero Porgimi, o cara,  
Un costantissimo Sposo sarò.

Cis. Smorfie ridicole Soffrir non sò. *Parte*  
S C E N A X I V.

Atrio

Pasq. e Cap. Cis., Merl., Clar., Luc., e Dor.

*A* allegri, allegri, allegri  
Un giorno sì felice,  
Promette, e ci predice  
Stabil felicità.

*Cap.* Signor Cisolfautte  
Venite, e prove dateci,  
Di vostra abilità.  
I Dilettanti armonici

Io già chiamai, son quà.

Cis. ( La tavola non vedo,  
Sicuramente io credo  
Digun' oggi sarà )

Cap. Gli Sposi io vi presento,  
Cis. Gli Sposi? Oh servo loro,  
Il nuzial mio coro

*a 3* È stato scritto già.

Ecco due altri Sposi,  
Furbacci assai famosi,  
Che il coro già composi,

Cis. V'ho detto, e placera.

Clar. Permetteteci, Signore,  
Che dal vostro grato core  
Vi mostriamo . . .

Cap. Zitti là.  
Quello è il vostro protettore  
Ed a me nulla dovete;  
Testimonj voi sarete,  
Sù sposatevi . . .

*a 4* Siam quà.

Cap. In faccia ai testimonj  
Son fatti i Matrimonj,  
Per rallegrar la festa  
Il coro sentiremo.

Cis. Che dite? al remo)

Tutti. Il coro il coro. Cis Subito;

Egli è un tesore,  
Di musicò valor,  
Signori perdonatemi  
Non l'ho trovato ancor;  
Le cose, che son rare  
Si fanno ricercare,  
Eccolo vien fuori.

*tira fuori diverse carticelle di Musica e le dispensa,*

Sentite le parole  
Stupende, e al mondo sole  
La tua torcia accendi Imene,  
La tua lanterna spegni amor.  
Oh! che amabili catene  
Urli Giove, e Pluto ancor.  
Badin tutti all'espressione.

E alla giusta intonazione  
Che sia espresso, forte, o bene.

Quella torcia accendi Imene,  
Che si osservino i crescendo  
E lo spegni andà morendo.

Pluto poi nume simbolico  
Va vibrato in tuon disbolico,  
Che sia il tempo or morto, or vivo

Dunque attenti ecco il motivo.

*Tutti. La tua torcia ec.*

*Fine del Dramma.*

1534375  
MUS0029385

DONO SAN VITALE

*Amore* Marinaro

Libretto per Musica del M° Weigl

rappresentata in Lucca al Teatro della Pergola

loro Nota, oggi, sulleoni nell'Estate del 1813  
con gran successo

CONTROLLO

47954

B1 - VII - 3<sup>44</sup>

AC 21/344



